

Un culto medievale: Giobbe, il santo dei musicisti

di Mario Resta

Reti Medievali Rivista, 20, 1 (2019)

<<http://www.retimedievali.it>>



Firenze University Press

Un culto medievale: Giobbe, il santo dei musicisti

di Mario Resta

Questo articolo è incentrato sullo studio del culto di Giobbe come patrono dei musicisti in età medievale, attraverso l'analisi di fonti letterarie e alcuni esempi derivanti dalla tradizione iconografica dell'Europa nord-occidentale.

This article aims at investigating the cult of Job as patron saint of musicians in the Middle Ages by taking into account literary sources and a few examples from the unconventional iconographic tradition of northwestern Europe.

Medioevo; età moderna; secoli XV-XVIII; Giobbe; musica; santità.

Middle Age; modern times; 15th-18th Centuries; Job; music; sainthood.

1. Premessa

Claudio Leonardi ha osservato che se per “agiografia” si deve intendere la «scrittura delle cose sante», tale termine risulta, perciò, necessariamente riferibile in primo luogo alla Bibbia¹. La Sacra Scrittura, tuttavia, non ha costituito l'unico motivo ispiratore della fortuna e dell'interpretazione in ambito agiografico delle vicende riguardanti i santi di matrice biblica e del conseguente culto a essi riservato. Il centro dell'attenzione, in tale prospettiva, non può essere solo il testo biblico, ma anche la sua ricezione e le diverse funzioni da esso assunte nel corso dei secoli, che si pongono alla base di originali sviluppi ed espressioni devozionali² della pietà popolare: «una forza potente – come ha affermato John J. Pilch –, difficile da imbrigliare o da correggere, e in molti casi è essa che l'ha vinta»³.

¹ Leonardi, *Agiografia*, p. 421.

² Si vedano von Falkenhausen, *Problemi di traduzione di testi agiografici nel Medioevo: il caso della passio sancti Erasmi*, pp. 129-138; Boesch Gajano, *L'agiografia*, pp. 800, 806-808; Garzya, *Sull'agiografia bizantina*, pp. 509-511; Di Chiara, *Una bibliografia sulle Raccolte di Vite di santi*, pp. 329-367; Golinelli, *Sul testo agiografico*, pp. 513-516.

³ Pilch, *Introduzione al mondo culturale della Bibbia*, p. 262.

Un *exemplum* di quanto detto è il caso, non abbastanza approfondito in passato, del culto medievale e nordeuropeo riservato a Giobbe, venerato in qualità di patrono dei musicisti⁴, come attestato nelle fonti letterarie e iconografiche che andremo a considerare, almeno a partire dal XV fino al XVIII secolo: un periodo in cui il culto dei santi ebbe uno sviluppo notevole, tanto che «per le più svariate categorie professionali, gruppi di popolazione, e per ogni necessità possibile e immaginabile, ci fu ben presto un patrono particolare»⁵.

Gli elementi originari di questa peculiare forma devozionale, per quanto in seguito rielaborati, si riconoscono nel – pur marginale – riferimento musicale contenuto in Gb 30,31 («La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange») e, soprattutto, nella terminologia musicale citata nell'apocrifo veterotestamentario *Testamentum Iobi* (14,1-5; 52): un testo di I-II secolo⁶, caratterizzato da diversioni e ampliamenti midrashico-haggadici rispetto all'avantesto biblico dei LXX, che rappresenta al tempo stesso un punto di confluenza e una sorgente di tradizioni diverse dalla narrazione biblica⁷.

Come messo in evidenza in un lavoro precedente⁸, gli stessi termini musicali menzionati nel *Libro di Giobbe*⁹ non solo sono presenti, secondo la tra-

⁴ Denis, *Saint Job patron des musiciens*, pp. 253-295; Meyer, *St. Job as a Patron of Music*, pp. 21-31; Terrin, *The Iconography of Job*, pp. 107-126; Carnevale, *Giobbe fra tarda antichità e medioevo*, pp. 140-141 e *passim*; Carnevale, *Dalla malattia alla musica. Il percorso culturale di San Giobbe*, pp. 292 e *passim*. Altri sono i lavori che Laura Carnevale ha dedicato nel corso degli anni allo sviluppo e alla trasmissione della storia di Giobbe per mezzo non solo del libro biblico (nelle diverse versioni del Testo Masoretico, dei LXX e della *Vulgata*) ma anche dei testi apocrifi, esegetici e agiografici e dalle rappresentazioni iconografiche: Carnevale, *Il caso di Giobbe tra persistenze bibliche e trasformazioni: il ruolo del Testamentum Iobi*, pp. 223-254; Carnevale, *Note per la ricostruzione di tradizioni giobbiche tra Oriente e Occidente*, pp. 225-238; Carnevale, *Giobbe, il malato*, pp. 161-170; Carnevale, *Il corpo e i santuari: percorsi giobbici*, pp. 187-208.

⁵ Dormeier, *Nuovi culti di santi intorno al 1500*, p. 317. Inoltre, Heinrich Dormeier ricorda che, al sud della Germania, Giobbe fu tra i santi «mobilitati insieme ad altri intorno al 1500 contro il temuto nuovo flagello del mal francese, la sifilide» (Dormeier, *Nuovi culti di santi intorno al 1500*, p. 345). Su questo fenomeno, che non riguardò solo la Germania: Carnevale, *Dalla malattia alla musica. Il percorso culturale di San Giobbe*, pp. 287-289; Carnevale, *Giobbe, il malato*, pp. 161-170; Argenziano, *Giobbe e Lazzaro: santi, malati e protettori*, pp. 73-117; Lodone, *San Giobbe nell'Italia del Rinascimento*, pp. 3-56.

⁶ *Testamento di Giobbe*, a cura di Capelli, pp. 120-123.

⁷ Tramandato da quattro manoscritti: codice P (Paris, Bibliothèque Nationale, Gr. 2658, ff. 72r-97r, sec. XI); codice S (Messina, Biblioteca Regionale Universitaria, Ms. Ss. Salvatore 29, ff. 35v-41v, datato al 1307); codice V (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Gr. 1238, ff. 340v-349v, sec. XIII); codice P², un *descriptus* di P (Paris, Bibliothèque Nationale, Gr. 938, ff. 172v-192v, sec. XIV). L'editio princeps fu pubblicata da Mai, *Scriptorum Veterum Nova Collectio*, pp. 180-191. Si vedano Denis, Haelewyck et alii, *Introduction à la littérature religieuse judéo-hellénistique*, pp. 894-898; Carnevale, *Giobbe fra tarda antichità e medioevo*, pp. 37-50 e *passim*; Larrimore, *Il libro di Giobbe*, pp. 41-43. Per lo studio sul *Testamentum Iobi* ho fatto riferimento all'edizione curata da Sebastian P. Brock e allo studio e alla traduzione in italiano di Piero Capelli. Tra le altre edizioni e studi recenti segnalo: *El Testament de Job*, a cura di Raurell; Gorea, *Job, ses précurseurs et ses épigones: ou comment faire du nouveau avec l'ancien*; Haralambakis, *The Testament of Job. Text, Narrative and Reception History*.

⁸ Resta, *Giobbe, patrono dei musicisti*, pp. 187-205.

⁹ In merito alla datazione e alla genesi del *Libro di Giobbe*: Müller, *Altes und Neues zum Buch Hiob*, pp. 284-304; Ravasi, *Giobbe*, pp. 19-22; Müller, *Die Hiobbrahmenzählung und ihre*

duzione dei LXX («ἀπέβη δὲ εἰς πάθος μου ἢ κιθάρα, ὁ δὲ ψαλμός¹⁰ μου εἰς κλαυθμὸν ἐμοί»)¹¹, nel *Testamentum Iobi*, ma hanno acquisito un maggiore e più incisivo spazio nella vicenda giobbica narrata nell'apocrifo veterotestamentario, in cui sono amplificati episodi della storia biblica con la definizione di particolari sconosciuti o marginali (sia nel Testo Masoretico sia nei LXX) e per mezzo dell'inserzione di spunti narrativi originali¹².

Nel testo apocrifo, infatti, Giobbe è presentato come possessore di ben sei arpe («ψαλμός» / «ψαλτήριον») e una cetra («κιθάρα») con cui ogni giorno, nel periodo della sua prosperità, allietava le vedove e i bisognosi, per i quali generosamente faceva allestire banchetti, ricordando loro di glorificare sempre Dio e infondendo pace nell'animo delle ancelle mormoranti, le quali, al suono della musica, venivano ricondotte all'obbedienza¹³. Inoltre, Giobbe, prima di morire, dona rispettivamente alle figlie Hemera e Corno d'Amaltea una «κιθάρα» e un «τύμπανον» (tamburo). Quest'ultimo strumento, citato anche nella versione ebraica¹⁴ e latina¹⁵ di Gb 21,12 in quanto impiegato, insieme alla cetra e al flauto, per rallegrare le giornate degli empi¹⁶, nel *Testamentum*

altorientalischen Parallelen als Paradigmen einer weisheitlichen Wirklichkeitswahrname, pp. 21-39; Garbini, *La meteorologia di Giobbe*, pp. 88-91; Garbini, *Le ricchezze di Giobbe*, pp. 27-32.

¹⁰ In merito al significato di «ψαλμός» e al suo utilizzo in sostituzione del termine ebraico «'ûgāb»: flauto (*Biblia Hebraica*, a cura di Kittel, Khale et alii, p. 1128), si veda Resta, *Giobbe, patrono dei musicisti*, pp. 195-197.

¹¹ *Job*, a cura di Ziegler, p. 344.

¹² L'immaginario cristiano ha attinto a tali *amplificationes* apocrife sia per formulare concetti utili alla catechesi e all'insegnamento orale, sia per elaborare soggetti iconografici. Di questo processo sono un esempio emblematico le scene legate alla natività di Gesù: Otranto, *Il Natale nel mondo antico tra storia e leggenda*, pp. 11-45; Quacquarelli, *La conoscenza della Natività dalla iconografia dei primi secoli*, pp. 199-215.

¹³ *Testamentum Iobi* 14,1-5, a cura di Brock, p. 28: «Εἶχον δὲ ἕξ ψαλμοὺς καὶ δεκάχορδον κιθάραν· καὶ διεγείρομην τὸ καθ' ἡμέραν μετὰ τὸ τρέφεσθαι τὰς χήρας, καὶ ἐλάμβανον τὴν κιθάραν καὶ ἔψαλλον αὐτοῖς, καὶ αὐταὶ ὕμνουν. Καὶ ἐκ τοῦ ψαλτηρίου ἀνεμίμνησκον αὐτὰς τοῦ θεοῦ ἵνα δοξάσωσιν τὸν Κύριον. Καὶ εἴ ποτε διεγόγγυζον αἱ θεράπαιναί μου, ἀνελάμβανον τὸ ψαλτήριον καὶ τὸν μισθὸν τῆς ἀνταποδόσεως ἔψαλλον, καὶ κατέπανον αὐτὰς τῆς ὀλιγορίας τοῦ γογγυσμοῦ». *Testamento di Giobbe*, a cura di Capelli, pp. 149-150: «Avevo sei arpe e una cetra a dieci corde: ogni giorno, dopo aver dato da mangiare alle vedove, mi alzavo, prendevo la cetra e suonavo per loro, e loro cantavano. E con l'arpa ricordavo loro Dio, affinché glorificassero il Signore. E se talvolta le mie ancelle mormoravano, prendevo l'arpa e suonavo e cantavo del pagamento del loro compenso, così la smettevano di essere negligenti e di mugginare».

¹⁴ Gb 21,12 (*Biblia Hebraica*, a cura di Kittel, Khale et alii, p. 1128): «yîś'û k'tōp w'kinnôr w'wîśm'û l'qôl 'ûgāb»; *Giobbe*, a cura di Pasquero, trad. di Nardoni, p. 89: «Cantano al suono del timpano e della cetra, e si divertono al suono del flauto». Si veda Fokkelman, *The Book of Job in Form*, p. 107.

¹⁵ Gb 21,12 (*Biblia sacra iuxta vulgatam versionem*, a cura di Weber et alii, p. 748): «tenent tympanum et citharam et gaudent ad sonitum organi». Nella versione dei LXX abbiamo una variante (*Job*, a cura di Ziegler, p. 304): «ἀναλαμβάνοντες ψαλτήριον καὶ κιθάραν καὶ εὐφραίνονται φωνῇ ψαλμοῦ».

¹⁶ Emblematica rappresentazione del capovolgimento della "teoria della retribuzione": differentemente dai giusti, gli empi prosperano e svolgono una vita agiata e socialmente affermata, come si deduce anche dalla musica proveniente dalle loro dimore e dalle allegre danze dei loro figli: Ravasi, *Giobbe*, pp. 530-541.

Iobi è suonato da donne, come accadeva di solito durante un rito religioso¹⁷; un funerale in questo caso, sebbene *sui generis*:

Dopo che Giobbe ebbe trascorso tre giorni a letto in preda alla malattia, senza tuttavia travaglio né dolore, poiché il travaglio non era più in grado di impadronirsi di lui in virtù del segno della cintura di cui era cinto, dopo tre giorni egli vide coloro che venivano per la sua anima. Si alzò immediatamente, prese una lira e la diede alla figlia Hemera; a Cassia diede un incensiere e a Corno d'Amaltea diede un tamburo, *affinché*¹⁸ benedicensero coloro che venivano per la sua anima. Esse li presero, e videro i carri di luce che venivano per la sua anima, e benedissero e glorificarono, ciascuna nella sua lingua particolare. Poi colui che stava assiso sul carro grande ne uscì e salutò Giobbe, mentre le tre figlie e il padre stesso osservavano: gli altri, invece, non vedevano. Egli prese l'anima e volò via tenendola tra le braccia; la fece salire sul carro e prese la via dell'Oriente. Il corpo di Giobbe, invece, venne rivestito e condotto alla sepoltura, preceduto dalle tre figlie, cinte delle corde, che cantavano inni a Dio¹⁹.

2. Le fonti letterarie: La patience de Job e The Life of Holy Job

Rispetto all'originaria narrazione biblica, le tradizioni agiografiche connesse all'uomo di Uz (come in altri casi analoghi) si sono sviluppate, nel corso del tempo, in maniera spesso autonoma²⁰ – come emerso già dal *Testamentum Iobi* –, subendo progressivi e gradualisti cambiamenti, solitamente riscontrabili nell'ambito della devozione popolare. Si tratta di trasformazioni condizionate da diversi fattori e, al contempo, attestate attraverso molteplici canali, che ne hanno altresì favorito la diffusione, come: iconografia, liturgia, omelie, catechesi e sacre rappresentazioni²¹. Queste ultime, soprattutto in età bassomedievale, costituivano fondamentali mezzi di diffusione della cultura

¹⁷ Sachs, *La musica nel mondo antico*, p. 82; Guidobaldi, *Musica e danza*, pp. 61-63; Semerano, *Le origini della cultura europea*, pp. 296-297; Pizzani, *Il lessico musicale dal greco al latino*, p. 293; Sachs, *Storia degli strumenti musicali*, p. 171; Di Giglio, *Strumenti delle Muse*, p. 31; Scoditti, *Musicae latinae glossarium*, p. 183.

¹⁸ Mi discosto dalla traduzione di Capelli che rende «ὅπως» con «cosicché»: *Testamento di Giobbe*, a cura di Capelli, p. 178.

¹⁹ *Testamento di Giobbe*, a cura di Capelli, pp. 178-179. *Testamentum Iobi* 52, a cura di Brock, p. 58: «Καὶ μετὰ τρεῖς ἡμέρας ποιούμενου τοῦ Ἰωβ νοσεῖν ἐπὶ τῆς κλίνης, ἄνευ πόνου μέντοι καὶ ὀδύνης, ἐπεὶ μηκέτι πόνος ἴσχυεν ἄπτεσθαι αὐτοῦ διὰ τὸ σημεῖον τῆς περιζώσεως ἧς περιεζώσατο· καὶ μετὰ τρεῖς ἡμέρας εἶδεν τοὺς ἐλθόντας ἐπὶ τὴν ψυχὴν αὐτοῦ· καὶ εὐθὺς ἀναστὰς ἔλαβεν κιθάραν καὶ ἔδωκεν τῇ θυγατρὶ αὐτοῦ Ἡμέρα· τῇ δὲ Κασία ἔδωκεν θυματήριον, τῇ δὲ Ἀμαλθείας κέρας ἔδωκεν τύμπανον, ὅπως εὐλογήσωσιν τοὺς ἐλθόντας ἐπὶ τὴν ψυχὴν αὐτοῦ· αἱ δὲ λαβοῦσαι εἶδον τὰ φωτεινὰ ἄρματα τὰ ἐλθόντα ἐπὶ τὴν ψυχὴν αὐτοῦ, καὶ ἠυλόγησαν καὶ ἐδόξασαν ἐκάστη ἐν τῇ ἑξαίρετῳ διαλέκτῳ. Καὶ μετὰ ταῦτα ἐξηλθεν ὁ ἐπικαθήμενος τῷ μεγάλῳ ἄρματι, καὶ ἡσπάσατο τὸν Ἰωβ, βλεπουσὼν τὸν τριῶν θυγατέρων καὶ αὐτοῦ τοῦ πατρὸς βλέποντος, ἄλλων δὲ τινῶν μὴ βλεπόντων· λαβὼν δὲ τὴν ψυχὴν ἀνεπετάσθη ἐναγκαλισάμενος αὐτὴν καὶ ἀνεβίβασεν ἐπὶ τὸ ἄρμα καὶ ὤδυσεν ἐπὶ ἀνατολᾶς· τὸ δὲ σῶμα αὐτοῦ περισταλὲν ἀπηνέχθη εἰς τὸν τάφον προηγουμένων τῶν τριῶν θυγατέρων αὐτοῦ καὶ περιεζωσμένων, ὑμνολογοῦσάν ἐν ὕμνοις τοῦ πατρὸς».

²⁰ Talora queste tradizioni agiografiche si sono evolute in modo perfino antagonistico rispetto a quanto riportato nelle Scritture: questa era la convinzione di Vinay, *Epilogo*, p. 763.

²¹ Golinelli, *Il pubblico dei santi: uno sconosciuto invisibile?*, p. 13 e passim.

biblica a livello popolare²². Tale tipologia di «rappresentazione liturgica, cioè legata al culto, parte del culto, detta “devozione” o “mistero”»²³ o *ludus*, era particolarmente diffusa in Francia e in Inghilterra – dove veniva chiamata *miracle* o *mystery play* – ed era connessa allo sviluppo in volgare del genere omiletico²⁴, sempre più arricchito di caratteri spettacolari, tanto che le piazze erano divenute frequentemente i luoghi più adatti alle predicazioni²⁵.

Di questo genere letterario e teatrale fa parte *La pacience de Job*²⁶, un testo anonimo²⁷, redatto nel XV secolo²⁸ nell'area della Loira²⁹ e messo in scena almeno tredici volte – tra il 1514 e il 1651³⁰ –, edito negli anni Settanta del secolo scorso da Albert Meiller.

Particolarmente significativa ai fini della nostra indagine è una sequenza prossima alla conclusione della rappresentazione, poiché in essa i pastori e i contadini servitori di Giobbe esprimono la propria felicità per il padrone, ormai reintegrato nei suoi beni, e la volontà di porsi nuovamente al suo servizio andandogli incontro con danze e canti³¹:

²² Allegri, *Teatro e spettacolo nel Medioevo*, pp. 223-252 e *passim*; Bernardi, *I santi nella drammaturgia sacra*, pp. 445-446; Bino, *Il dramma e l'immagine*, pp. 1-12 e *passim*.

²³ De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, p. 68.

²⁴ Già a partire dal 813 i vescovi franchi iniziarono a utilizzare il volgare per le omelie, affinché i fedeli potessero comprenderle: Barone, *Cristianesimo e identità europea*, p. 75.

²⁵ Allegri, *Teatro e spettacolo nel Medioevo*, p. 158.

²⁶ Meyer, *St. Job as a Patron of Music*, p. 24; Carnevale, *Giobbe fra tarda antichità e medioevo*, pp. 135-138; Larrimore, *Il libro di Giobbe*, pp. 100-105.

²⁷ Composto da 7.095 ottonari e trasmesso dal *codex unicus*, il Fr. 1774, ff. 183, conservato nella Bibliothèque Nationale di Parigi.

²⁸ *La pacience de Job*, a cura di Meiller, pp. 7-8.

²⁹ Precisamente fra le regioni di Anjou, Touraine e Poitou: *ibidem*, pp. 45-47.

³⁰ *Ibidem*, pp. 169-170.

³¹ *Ibidem*, vv. 6900-6933, pp. 398-400: «Vous dites vroy, mes ne vous chaille, / je vous diray que nous ferons / et comment nous gouvernerons: / nous en yron par ordenance / trestouz en une belle dance / et Robin si yra davant / sonnand comme le plus savant / et dira una bonne nocte, / et nous demainrons bien la bote / et dancerons gaillardement. // C'est tres bien dit par mon serment / et verrons qui meulx dencera / et qui meulx ce tremoucera. / Quant nous serons trestouz ensemble / il n'y ara rien qui ne tremble. / Quant de moy, je suys bien legier / et fait comme ung chandelier. / Pour ce la dance maineray / et tout le premier m'en yré / affin de resjouir la feste. // Or sus doncques, a ma requeste! / Robin, sonne de ta flajolle / et nous yrons trestouz ung rolle / et verrez tantoust bien dancier. // Pansez doncques de vous avancer / et de conmancer bien la dance, / et sonneray ung bon branle / pour amour de la compaignie. // Sonne, mon amy, je te prie, / car nous yrons qui me croyra. / Quant nostre maistre nous voira / il en doibvera bien joieux estre. / Or allons! Que Dieu y puisse estre / qui nous doint aller bonne voye!». Si tratta di elementi rivenienti anche dalla tradizione letteraria “bucolica”, a cui si richiama una scena precedente del *mistero* (*ibidem*, vv. 1310-1337, pp. 220-221): «Parlons d'ung aultre esbatement. / C'est assez johé pour ceste heure, / il nous fult dancier sans demoure: / c'est le meilleur, je me faiz fort. // C'est bien dit, danssons d'acord / et dy moy cy une chanson, / et puys irons manger recion. / Sa, Robinet, qu'en dictes vous? // C'est bien dit, entreprenons nous / par les mains bien godiment. // Or conmanconz apertement. / Marote, sçay tu rien de bon? // Oÿ, je sçay una chanson, / Par ma foy, qui est bonne et belle / et est toute fesche nouvelle, / laquel n'a gueres qu'elle fust faicte. // Mes sonnés de vostre musete / et puys emprés nous chanterons. // Par mon asme, nous lesseron / dire la chanczon a Marote. / Je sçay bien qu'elle n'est pas si sote / qu'elle n'en saiche une bien joyle. // Respondez moy, je vous en prie, / tous ensemble, amys loyaulx. Et chantent die: / Mesdieu, il n'est aultre vie / que de pastureaulx, / quant y tenent leur amye / au champ des oyseaulx. Tous respondent en chantent».

Voi dite il vero, ma non crucciatevi, / vi dirò ciò che faremo / e come ci organizzeremo:
 / andremo per ordine / tutti in una bella danza / e Robin andrà innanzi / suonando
 come il più sapiente / e intonerà una buona melodia / e noi muoveremo bene i calzari
 / e danzeremo gagliardamente. // È molto ben detto per mio giuramento / e verranno
 coloro che danzeranno meglio / e coloro che meglio si agiteranno. / Quando saremo
 tutti insieme / non ci sarà nessuno che non si muova. / Quanto a me, io sono davvero
 leggero / e fatto come un candeliere. / Perciò condurrò la danza / e andrò per primo /
 per ravvivare la festa. / Orsù, dunque, al mio invito! / Robin, suona con il tuo flagio-
 letto / e noi verremo tutti in cerchio, / e verrete subito a danzare. // Pensate dunque
 ad avanzare / e a cominciare bene la danza, / e suonerò una buona aria / per l'amore
 della compagnia. // Suona amico mio, te ne prego, / perché seguiremo chi mi crede. /
 Quando il nostro maestro (*scil.* Giobbe) ci vedrà / ne dovrà essere davvero gioioso. /
 Ora andiamo! Che Dio possa esserci / che ci doni d'andare su una buona via³²!

Ne emerge, perciò, un'ulteriore interessante variazione della vicenda giobbica in connessione alla musica, rispetto, per esempio, a quanto narrato nel *Testamentum Iobi*: nel testo apocrifo – come abbiamo visto – è Giobbe, al termine dei quotidiani banchetti offerti alle vedove, ad allietare i suoi commensali suonando l'arpa e la cetra e intonando canti e sono le sue figlie a cantare inni celestiali accompagnandosi con la lira e il tamburo.

Un'altra e decisamente significativa differenza in riferimento al ruolo della musica nella vicenda del personaggio biblico intercorre, altresì, tra *La pacience de Job* e il coevo anonimo poemetto inglese *The Life of Holy Job*³³, composto alla metà del XV secolo, con il fine di fornire una cornice narrativa a una serie di miniature dipinte in un manoscritto attualmente perduto³⁴, ed edito agli inizi del Novecento da Henry Noble MacCracken³⁵.

Nel *mistère* francese, Satana ha assunto le sembianze di un mendicante e chiede la carità a Giobbe, il quale, trovandosi in disgrazia, non ha altro da donargli se non alcuni vermi brulicanti del suo corpo malato³⁶, che vengono poi trasformati in oro da Satana-mendicante stesso e mostrati alla moglie di Giobbe³⁷. La donna, pensando che il marito possedesse un tesoro a lei nascosto, presa dall'ira, insulta, maledice e abbandona al suo destino il povero Giobbe³⁸. In *The Life of Holy Job*, invece, la funzione di Satana-mendicante è svolta da alcuni musicanti, i quali, dopo aver suonato i loro strumenti, si accostano a Giobbe per chiedere del denaro:

Mentre quest'uomo dolente e malato era seduto nel letame / giunsero davanti a lui
 dei menestrelli, suonando allegramente, / sebbene volesse, non aveva denaro con cui
 ricompensarli / ma dette loro delle croste del suo corpo dolorante, / che, così narra la

³² Ringrazio sentitamente il Prof. Riccardo Viel per il grande aiuto offertomi per la traduzione.

³³ Consta di 182 versi, suddivisi in 26 strofe.

³⁴ *Lygdatica. The Life of Holy Job*, a cura di MacCracken, p. 365.

³⁵ *Ibidem*, pp. 365-370. Ringrazio la Prof.ssa Cristiana Consiglio e il Prof. Paul Andrew Jarvis per il loro prezioso aiuto per la traduzione dei passi tratti dal testo in questione e da me in seguito citati.

³⁶ Sulla tradizione letteraria e iconografica legata al "Giobbe malato", si veda Carnevale, *Dalla malattia alla musica. Il percorso culturale di San Giobbe*, pp. 282-290.

³⁷ *La pacience de Job*, vv. 5576-5608, a cura di Meiller, pp. 357-359.

³⁸ *Ibidem*, vv. 5609-5714, pp. 359-362.

storia, si tramutarono in oro puro, / in seguito i menestrelli le mostrarono alla moglie di Giobbe e le dissero / che egli li aveva così ricompensati, ed ella iniziò a imprecare³⁹.

In questo caso, al posto dei vermi, il disgraziato protagonista offre ai musicisti le croste della propria pelle, che pure sono tramutate in oro e presentate alla moglie, la quale, anche in questo episodio, lascia il marito, accusandolo di falsità:

La donna con rabbia si rivolse contro Giobbe: / «Ai menestrelli e ai suonatori hai dato generosamente dell'oro, / ma a me nascondi i tuoi beni, come farebbe un uomo falso»⁴⁰.

Con il poemetto inglese, data l'esplicita e diretta correlazione tra l'uomo di Uz e i musicisti, siamo in presenza, come ha evidenziato anche Laura Carnevale, di «un momento cruciale nello sviluppo della tradizione agiografica, formatasi nel XV secolo e perdurante almeno fino al XVIII secolo, che fece di san Giobbe (forse prima di santa Cecilia) il patrono della musica, dei musicanti e dei musicisti»⁴¹, di cui sarà espressione manifesta la contemporanea e successiva tradizione iconografica.

3. *La tradizione iconografica*

Engelbert Kirschbaum ha rilevato che «un determinato contenuto esiste prima nell'ambiente ideologico di una determinata comunità, e solamente in un secondo tempo si concretizza e prende forma nella letteratura e nel monumento»⁴².

L'osservazione, riscontrabile in epoca paleocristiana, sembra trovare conferma anche nella tradizione iconografica medievale connessa alla devozione per Giobbe, che ha portato, per esempio, nel 1502 alla fondazione da parte di alcuni musicisti di una gilda a Lovanio sotto la protezione del santo biblico, venerato in quanto patrono della musica. All'uomo di Uz le confraternite dei musicisti hanno dedicato inoltre cappelle votive soprattutto nell'area del Ducato di Brabante e della Contea delle Fiandre, ma anche in Germania e in Francia⁴³: né è un caso che in tali contesti si sia sviluppata una tradizione iconografica, che, come vedremo, prova ulteriormente il radicamento del culto nell'Europa nord-occidentale.

³⁹ *Lygdatica. The Life of Holy Job*, vv. 120-126, a cura di MacCracken, pp. 368-369: «This sore ask syk man syttyng on this foule Dongehill / there cam mynstrelles before hym, pleyng meryly, / mony had he none to reward aftyр his will, / but gave theym the brode Scrabbes of his sore body, / whiche turned unto pure golde, as sayth the story, / the mynstrelles than shewid and tolde to Job his wife, / that he so reward them where fore she gan to stryfe».

⁴⁰ *Ibidem*, vv. 127-129, p. 369: «Than saying unto Job in angre this woman, / "To mynstrelles and players thou [y]levyst golde largely, / but thou hidest thi gode from me lyke a false man"».

⁴¹ Carnevale, *Dalla malattia alla musica. Il percorso culturale di San Giobbe*, p. 292. Si veda anche Meyer, *St. Job as a Patron of Music*, pp. 22-25.

⁴² Kirschbaum, *Monumenti e letteratura nell'iconografia paleocristiana*, p. 743.

⁴³ Denis, *Saint Job patron des musiciens*, pp. 253-255, 257, 287-290; Strohm, *Music in Late Medieval Bruges*, pp. 51, 81.

Segno tangibile della venerazione per Giobbe come santo dei musicisti sono le insegne di pellegrinaggio e le medaglie medievali⁴⁴, prodotte nelle Fiandre⁴⁵, dove si compivano dei pellegrinaggi nel giorno dedicato a san Giobbe⁴⁶, al quale erano consacrati porte e sacelli all'interno delle mura cittadine⁴⁷. Di questo tipo di medaglie prenderemo in considerazione due esempi⁴⁸, provenienti da Wezemaal – una città fiamminga compresa tra Lovanio e Aarschot –, con la rappresentazione del medesimo episodio: l'incontro di Giobbe con i musicisti, riconducibile, a mio avviso, alla tradizione agiografica da cui ha tratto ispirazione il poemetto *The Life of Holy Job*. Sulla prima medaglia (fig. 1) è riportata l'iscrizione *Sanctus Job + Weesmale + 1491* ed è raffigurato Giobbe con il corpo ricoperto di pustole⁴⁹ e seduto su una cunetta⁵⁰ alla presenza di due musicisti, che suonano ciascuno una tromba. Analogamente, sulla seconda medaglia (fig. 2), del XVI secolo, vediamo Giobbe nella medesima posizione affiancato ai due lati da due musicisti, intenti a suonare l'uno un tamburo e un piffero e l'altro uno strumento a corde, forse un liuto. In entrambi i casi Giobbe porge ai musicisti un oggetto dalla forma circolare e con una croce al centro, che è stato interpretato da Valentin Denis come una moneta⁵¹. Si tratta di una scena chiaramente connessa con quanto narrato ne *La patience de Job* e in *The Life of Holy Job* e rappresentato in altre coeve e successive raffigurazioni⁵² anche

⁴⁴ Si tratta di oggetti che i pellegrini acquistavano nei santuari e indossavano in funzione apotropaica e per volgere a proprio favore le caratterizzazioni taumaturgiche del santo che vi era rappresentato. È una pratica ben attestata per molti santuari: basti pensare a Santiago de Compostela (Galizia), Mont Saint-Michel (Normandia) e Roma (Bruna, *Enseignes de plomb et autres souvenirs de saint Michel*, pp. 365-385).

⁴⁵ Meyer, *St. Job as a Patron of Music*, p. 29.

⁴⁶ La festa ricorre il 6 maggio in Occidente e il 10 maggio nel calendario cristiano-orientale: Dassmann, *Hiob*, p. 438.

⁴⁷ È registrata la ricorrenza di pellegrinaggi il 10 maggio presso una parrocchia di Anversa, intitolata a san Giobbe, e nel territorio di Lovanio: *De Sancto Jobo propheta in terra Hus*, a cura di Henschen, p. 493.

⁴⁸ Per maggiori dettagli su questi oggetti: Hoc, *Médailles de Saint-Job vénéré à Wesemaal*, pp. 39-48; Denis, *Saint Job patron des musiciens*, pp. 259-260.

⁴⁹ Sulla rappresentazione di "Giobbe ulceroso", Carnevale, *Giobbe dall'antichità al medioevo*, pp. 148-150.

⁵⁰ Gb 2,8. In merito alle varianti in riferimento al luogo in cui Giobbe malato trova rifugio (un cumulo di cenere, secondo la lezione del *Testo Masoretico*, oppure un letamaio, secondo i LXX e la *Vulgata*) e alla derivante tradizione letteraria e iconografica, si veda Carnevale, *Giobbe dall'antichità al medioevo*, pp. 27-28, 104-105 e *passim*.

⁵¹ Denis, *Saint Job patron des musiciens*, pp. 260, 262.

⁵² Per esempio: un'incisione su rame, ricondotta all'ambiente di Hieronymus Bosch (1453-1516) e custodita a Oxford nell'Ashmolean Museum, raffigurante Giobbe ulceroso che, mentre osserva la propria dimora in fiamme e sopporta le vessazioni del demonio, assiste all'esecuzione musicale di tre musicisti, intenti a suonare rispettivamente una *vèze* (specie di cornamusa), un'arpa e un flauto traverso; un pannello dipinto da Lucas van Leyden (1494-1533) e conservato a Richmond nella collezione del visconte Lee of Fareham, che mostra Giobbe seduto sul solito giaciglio, ma privo di pustole, nel momento in cui, grato per l'esecuzione, offre probabilmente una moneta a uno dei tre musicisti; un anonimo dipinto olandese del XVI secolo, custodito nel Museo Civico di Cremona, che riassume la storia di Giobbe, il quale viene ritratto in primo piano, collocato sul giaciglio, sia a sinistra, mentre riceve la visita dei suoi amici e della moglie, sia a destra, in compagnia dei musicisti ai quali sembra porgere qualcosa con la mano sinistra (presumibilmente una moneta); una raffigurazione presente nella parte superiore a destra del

di ambiente tedesco e francese⁵³, di cui andremo a considerare alcuni esempi significativi.

Di area germanica è una delle più interessanti testimonianze iconografiche attinenti al culto di Giobbe come patrono dei musicisti: la pala dell'altare Jabach, dipinta nel 1504 da Albrecht Dürer su commissione del duca di Sassonia Federico III il Saggio. La pala consta di due pannelli, che sono stati smembrati e sono rispettivamente conservati allo Städelches Kunstinstitut di Francoforte e al Wallraf-Richartz Museum di Colonia. Se nel primo pannello (fig. 3a) Dürer rappresenta Giobbe seduto e affiancato dalla moglie in piedi intenta a rovesciargli addosso un secchio d'acqua⁵⁴, la testimonianza più rilevante per la nostra indagine deriva dal secondo pannello (fig. 3b), in cui sono ritratti due musicisti: uno suona un flauto e l'altro un tamburo⁵⁵.

Musicisti sono ritratti, inoltre, nel dipinto intitolato *Storia di Giobbe* (fig. 4), custodito anch'esso nel Wallraf-Richartz Museum, databile alla fine del XV secolo e ascrivibile all'anonimo Maestro della *Leggenda di Santa Barbara*. La vita di Giobbe è riprodotta attraverso una serie di scene giustapposte e senza soluzione di continuità, ma disposte su tre registri. Nel registro inferiore si può osservare in primo piano Giobbe, nudo ma privo dei segni della malattia, sia a sinistra, con le mani giunte in preghiera e fustigato dal diavolo, sia a destra, posto su un giaciglio e circondato da tre musicisti, uno dei quali in ginocchio: a lui il santo offre qualcosa con la mano destra, che sembrerebbe sia stata staccato dal petto con la sinistra. Si tratterebbe in questo caso di un lacerto di pelle, destinato poi a essere tramutato in oro, come narrato ne *La pacience de Job* e, soprattutto, in *The Life of Holy Job*. Al centro del dipinto, infatti, è raffigurata la scena dell'incontro dei musicisti con la moglie di Giobbe, la quale, dopo aver visto probabilmente l'oro che era stato loro donato, è ritratta a destra intenta a discutere con il marito⁵⁶. Allo stesso modo, sul lato destro di un'incisione sul legno (1480-1500), custodita nel Kupferstichkabi-

pannello centrale di un *retablo* di san Giobbe, commissionato nel 1520 da Margherita d'Austria a Bernard van Orley e conservato nei Musées Royaux des Beaux-Arts di Bruxelles, in cui si può scorgere una casa in fiamme, posta alle spalle di Giobbe che viene omaggiato da due trombettisti, di cui uno in ginocchio, e, anche in questo caso, sembra che il malato stia offrendo loro una moneta: Meyer, *St. Job as a Patron of Music*, p. 29; Denis, *Saint Job patron des musiciens*, pp. 276-282; 290-292; Terrin, *The Iconography of Job*, pp. 111-126.

⁵³ Unico caso di ambito inglese è, invece, un arazzo del 1550, conservato in una collezione privata di Londra, che riproduce tutto l'*Antico Testamento* attraverso trentasei piccole scene dedicate ai personaggi biblici più importanti, ritratti con le caratteristiche più significative: è decisamente interessante notare la presenza di Giobbe, raffigurato con gli elementi iconografici tipici del patronato musicale, ovvero seduto in compagnia della moglie e di un musicista: *Saint Job patron des musiciens*, pp. 269-270.

⁵⁴ Sul ruolo della donna e la funzione dell'acqua: Carnevale, *Giobbe dall'antichità al medioevo*, pp. 153-154; Carnevale, *Il corpo e i santuari: percorsi giobbici*, pp. 187-208.

⁵⁵ Denis, *Saint Job patron des musiciens*, pp. 264, 266; Meyer, *St. Job as a Patron of Music*, p. 29.

⁵⁶ Denis, *Saint Job patron des musiciens*, pp. 262-264; Meyer, *St. Job as a Patron of Music*, p. 29; Terrin, *The Iconography of Job*, p. 114; Carnevale, *Giobbe dall'antichità al medioevo*, pp. 151-152.

nett di Berlino (fig. 5), è raffigurata la donna che sovrasta Giobbe, in atto di discutere con lui; quest'ultimo seduto e ricoperto di ulcere⁵⁷, ascolta la sinfonia prodotta da tre musicisti, mentre la sua casa va in fiamme⁵⁸.

Spostandoci in area francese, non cambiano gli elementi iconografici sin qui evidenziati in relazione al patronato musicale attribuito a Giobbe. A tal proposito, consideriamo un esempio attinente alla produzione libraria e all'arte della miniatura, che ebbe un grande sviluppo a Parigi a partire dal XV secolo⁵⁹.

Il caso che prendiamo in esame si lega alla considerazione che già nel secolo VIII alcuni *loci* del libro biblico venivano proclamati in occasione dell'Ufficio dei Defunti, divenendo così una fonte importante per le numerose riletture medievali della storia dell'uomo di Uz, sul piano sia testuale sia iconografico⁶⁰. Da questo punto di vista, significativo è un manoscritto, risalente alla fine del XV secolo e conservato nella Bibliothèque Nationale di Parigi, che contiene *Les neuf leçons de Job* di Pierre Nesson: un testo basato sulle nove *lectiones* tratte dal *Libro di Giobbe* presenti, appunto, nell'Ufficio dei Defunti⁶¹. In una miniatura del manoscritto⁶² (fig. 6), Giobbe appare nudo, seduto su un cumulo erboso, in atto di offrire un piccolo oggetto tondeggiante – simile a una moneta – a un suonatore di mandolino, accompagnato da due musicisti impegnati con piccole arpe⁶³.

Concludiamo la nostra indagine sulle fonti iconografiche del patronato musicale attribuito a san Giobbe ritornando nelle Fiandre, per porre attenzione a un'opera di arte popolare commissionata dai musicisti della confraterni-

⁵⁷ Da segnalare in questo caso la raffigurazione di due personaggi, in fondo a sinistra, affetti dalla medesima malattia di Giobbe, ritratto in primo piano in atteggiamento pio mentre viene torturato dal demonio: Denis, *Saint Job patron des musiciens*, p. 266; Meyer, *St. Job as a Patron of Music*, p. 29.

⁵⁸ La medesima scena è riprodotta in almeno altri due casi. Sul versante destro di un *retablo* dipinto attorno al 1510 a Riestendt in Sassonia, e conservato nel Provinzialmuseum di Hannover, Giobbe è, al solito, raffigurato seduto, parzialmente vestito e con il corpo malato; ancora una volta, di fronte a lui si può osservare la moglie con due musicisti (un flautista e una suonatrice di liuto), ai quali il personaggio biblico porge forse una moneta. In una delle miniature prodotte nel 1535 a Norimberga da Albercht Glockenton e inserita nel libro delle preghiere del duca Guglielmo IV di Baviera (Ms. 1880, f. 83v) – custodito nella Nationalbibliothek di Vienna –, è raffigurata sullo sfondo una città distrutta e depredata dai ladri che portano via le mandrie di Giobbe, il quale, in primo piano, siede a terra, ricoperto dalle piaghe, e ascolta in atteggiamento di preghiera sia la musica prodotta della tromba e del trombone, suonati da due musicisti, sia le invettive della moglie, che si rivolge a lui, indicando chiaramente i due musicisti con il gesto delle mani: Denis, *Saint Job patron des musiciens*, pp. 267-268.

⁵⁹ Un altro caso riguarda la riedizione nel 1570 a Parigi, ad opera di Simon Calvarin, del *mistero* già citato, *La patience de Job*: fatto già di per sé significativo, in quanto prova dell'interesse che suscitava la vicenda umana del devoto e paziente personaggio biblico, rappresentato sul frontespizio del testo: vestito, privo di piaghe e persino nimbato, mentre ascolta, al riparo di una tettoia, l'armonia prodotta da due musicisti, di cui uno suona una tromba e l'altro un tamburo con un *galoubet* (una specie di flauto): Denis, *Saint Job patron des musiciens*, p. 272.

⁶⁰ Hausen, *Hiob in der französischen Literatur*, pp. 326-330; Rouillard, *La figura di Giobbe nella liturgia*, pp. 25-32; Larrimore, *Il libro di Giobbe*, pp. 90-100.

⁶¹ Hausen, *Hiob in der französischen Literatur*, pp. 41-47.

⁶² Ms. Fr. 1226, f. 40.

⁶³ Denis, *Saint Job patron des musiciens*, pp. 272, 274; Meyer, *St. Job as a Patron of Music*, pp. 29; Carnevale, *Dalla malattia alla musica. Il percorso culturale di San Giobbe*, p. 293.

ta⁶⁴ di san Giobbe di Anversa (fig. 7): si tratta di un'incisione su rame datata al 1720, che veniva distribuita ai membri della confraternita nel giorno della festa di san Giobbe per poi essere affissa nelle botteghe o nelle case, affinché il santo proteggesse il musicista e tutta la sua famiglia. Incorniciato in una scena ai cui lati si stagliano in primo piano vari strumenti musicali (viola, flauto, oboe, violoncello e liuto), Giobbe è ritratto con il corpo disseminato di pustole e torturato da un demonio, che ha in mano due serpenti, sotto lo sguardo dell'insensibile sposa disgustata e in collera col povero marito. È al di sotto di questa scena che si trova, tuttavia, l'elemento più interessante: un testo⁶⁵ che prova in maniera incontrovertibile la devozione dei musicisti per il santo biblico, in cui si specifica che le virtù di Giobbe hanno creato un'"armonia" che rallegra l'uomo e Dio, a cui egli è rimasto sempre fedele, recitando lodi incessanti al Signore; ragion per cui i musicisti gli chiedono la protezione, affinché possano condurre una vita al riparo da ogni male e, sul suo esempio, secondo il "dolce accordo" delle virtù:

Oh, Santo Servo di Dio, con le tue virtù hai / creato un'armonia che rallegra Dio e l'uomo. / Tu, oh re dell'Oriente, che Satana ha cercato di porre in discordia (con Dio) / per mezzo di un uragano proveniente da Sud e da Nord. / Il tuo bestiame fu portato via, i tuoi servi tutti colpiti. / I tuoi figli si trovarono schiacciati sotto la casa (crollata) del loro fratello. / La tua sposa inveiva contro di te con le peggiori cattiverie, / la tua carne fu devastata dal male, e tuttavia lodavi ancora il Signore. / Ponici sotto la tua protezione, noi che maneggiamo gli strumenti musicali, / affinché possiamo camminare (*scil. vivere*) nel dolce accordo delle virtù. / Per noi che visitiamo il tuo altare con fervore / ottieni il favore di Dio, proteggici dal pericolo⁶⁶.

4. Conclusione

Il percorso costituito da testi e immagini sin qui delineato è espressione e, allo tempo stesso, prova della varietà e della circolazione, attraverso i secoli, di tradizioni orali e scritte riferite a Giobbe, di cui non è semplice individuare le origini e seguire gli sviluppi costituiti, per dirla con Jacques Le Goff, tanto sui «vuoti quanto sui pieni che sono giunti sino a noi»⁶⁷. Le fonti pervenute e in passato non abbastanza considerate, infatti, attestano che la

⁶⁴ Anche la confraternita dei musicisti di Bruxelles nel 1612 commissionò a Rubens, per la cappella di san Giobbe nella chiesa di San Nicola, una pala d'altare, andata distrutta nel 1665 durante l'attacco sferrato alla città dalle truppe di Luigi XIV: Carnevale, *Giobbe dall'antichità al medioevo*, p. 162.

⁶⁵ Sono grato al Prof. Marco Pasi per l'aiuto offertomi nella trascrizione del testo: «O Heylglieden Dienaer Godts gij hebt met uw deughden / een Harmonij gemaect die Godt en Mensch verheugliden / die Sathan door een storm vant Suijden en vant Noordt / socht u o oosters vorst te brengen in Discoordt. / V Vee wierd wech gevoort V knechten al verslaghen / V Kinderen ondert huijs haers Broers verplettert laegen. / V Huijs-vrouw schimpten en met t'alder quaeste (?) Zeer, / V Vlesch wierd affgemaelt, gij loffden noch den Heer. / Nemt ons in u bescherm die d'instrumenten handelen, / Dat wij int soet accoort der deughden moghen Wandelen. / en die met vuurigheijt Besoecken V Altaer / verkrijght hun Godts Ionst bevrijdt hun van gevaer».

⁶⁶ Segnalo altresì la traduzione in francese a cura di Denis, *Saint Job patron des musiciens*, p. 281.

⁶⁷ Le Goff, *La nuova storia*, p. 43.

tradizione agiografica della connessione di san Giobbe con la musica ha attraversato “carsicamente” il tempo e lo spazio per “affiorare” in forma scritta – *Testamentum Iobi*, prima, *La pacience de Job* e *The Life of Holy Job*, poi – e nelle varie rappresentazioni iconografiche nordeuropee. In questo lavoro, perciò, abbiamo inteso focalizzare l'attenzione sulle espressioni nordeuropee e medievali della devozione per il santo biblico in relazione alla musica, avvalendoci delle uniche e più significative fonti a tal proposito, che – per quanto diverse per tipologia, contenuto e provenienza geografica – sono accomunate, come emerso, da specifiche caratteristiche, comprensibili solo se poste e analizzate in relazione tra loro.

La culturalizzazione dell'uomo di Uz in un settore della vita quotidiana, come la musica, evidenzia quale distanza e differenza ci sia tra quanto narrato nel racconto biblico e la riflessione sulla figura e sulle vicende di Giobbe nell'ambito della cultura e della devozione popolari⁶⁸. La tradizioni agiografiche su Giobbe (come nel caso di altri santi), difatti, riflettono aspetti, abitudini e convincimenti attinenti al vissuto quotidiano dei cristiani. Nella vicenda del personaggio biblico, essi hanno trovato spunti di immedesimazione, riflettendo su aspetti della propria vita⁶⁹, che vengono a mescolarsi con le vicende dell'uomo di Uz, variamente raccontate per via orale e scritta, secondo continui processi di trasmissione, privi di confini geografici e cronologici.

La devozione tardo-medievale per il personaggio biblico in riferimento alla musica, perciò, è il frutto dell'estrema fluidità delle narrazioni agiografiche riferite a Giobbe e dell'osmosi culturale tra le popolazioni mediterranee ed europee, che, con sfumature diverse, sin dall'antichità hanno assegnato sempre grande importanza alla musica, a cui, ancora nei secoli a venire, è conferito un ruolo centrale sia nell'ambito liturgico cristiano sia nell'educazione e nella formazione, costituendo il cosiddetto *quadrivium* insieme all'aritmetica, alla geometria e all'astronomia.

Insomma la venerazione per Giobbe in qualità di patrono dei musicisti è un *exemplum* significativo «della forza generatrice di un *melting pot* che si pone, ben oltre il testo biblico, alla confluenza di tradizioni “contaminate” tra Oriente e Occidente, recepite, trasmesse e decodificate attraverso testi scritti, racconti orali, sacre rappresentazioni, iconografia»⁷⁰, rispecchiando e connettendo la radicata e profonda devozione per uno dei principali protagonisti della tradizione biblica con la musica: espressione, tra le più antiche, del rapporto dell'*homo religiosus* con il mondo divino, nelle sue diverse forme e concezioni.

⁶⁸ Boglioni, *Agiografia, liturgia e folklore. Appunti di metodo*, p. 460 e *passim*; Klaniczay, «Popular Culture» in *Medieval Hagiography and in Recent Histiography*, pp. 17-43.

⁶⁹ Un esempio interessante è un'ulteriore interpretazione che Gregorio Magno fornisce di Gb 30,31, facendo riferimento alle persecuzioni contro i cristiani, per cui la “cetra” e il “flauto”, che erano gli strumenti dell'espressione del dolore di Giobbe, divengono metafora del lamento e del pianto della “Chiesa disprezzata”, da coloro che non ascoltano il “canto della predicazione”, e di cui primo martire fu Stefano: Gregorius Magnus, *Moralia sive Expositio in Iob* 20,41,79, a cura di Adriaen, pp. 1061-1062.

⁷⁰ Carnevale, *Dalla malattia alla musica. Il percorso culturale di San Giobbe*, p. 294.



Fig. 1. Wezemaal (Belgio): medaglia del XV secolo (da Denis, *Saint Job patron des musiciens*, fig. 1,2, p. 258).



Fig. 2. Wezemaal (Belgio): medaglia del XVI secolo (da Denis, *Saint Job patron des musiciens*, fig. 1,4, p. 258).



Fig. 3a. Francoforte (Germania): Städelches Kunstinstitut, pala d'altare di Jabach di Albrecht Dürer (1504) (da Denis, *Saint Job patron des musiciens*, fig. 3,1, p. 262).



Fig. 3b. Colonia (Germania): Wallraf-Richartz Museum, pala d'altare di Jabach di Albrecht Dürer (1504) (da Denis, *Saint Job patron des musiciens*, fig. 3,2, p. 263).

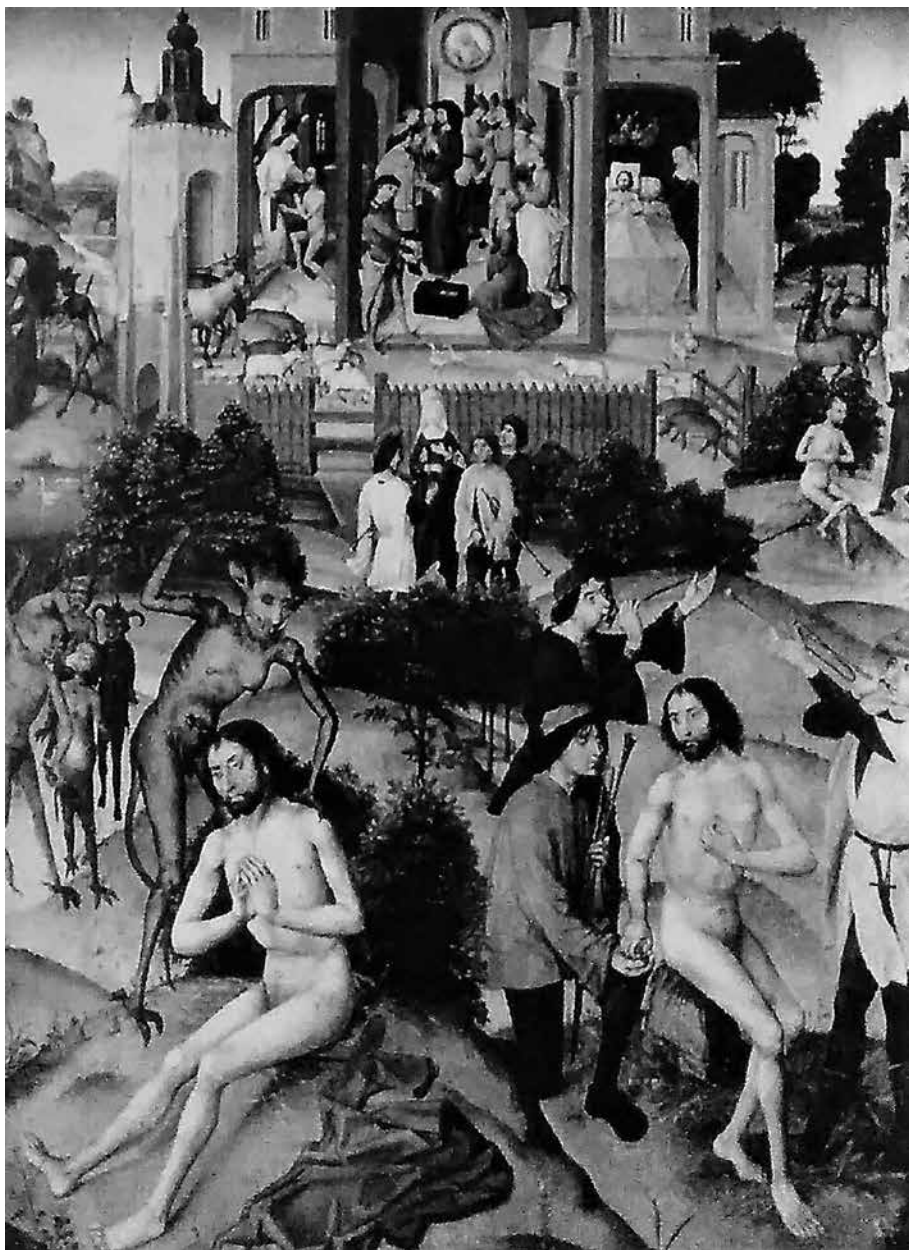


Fig. 4. Colonia (Germania): Wallraf-Richartz Museum, dipinto *Storia di Giobbe* del Maestro della *Leggenda di Santa Barbara* (fine XV secolo) (da Carnevale, *Giobbe fra tarda antichità e medioevo*, fig. 13, p. 183).



Fig. 5. Berlino (Germania): Kupferstichkabinett, incisione su legno (fine XV secolo) (da Denis, *Saint Job patron des musiciens*, fig. 4, p. 265).

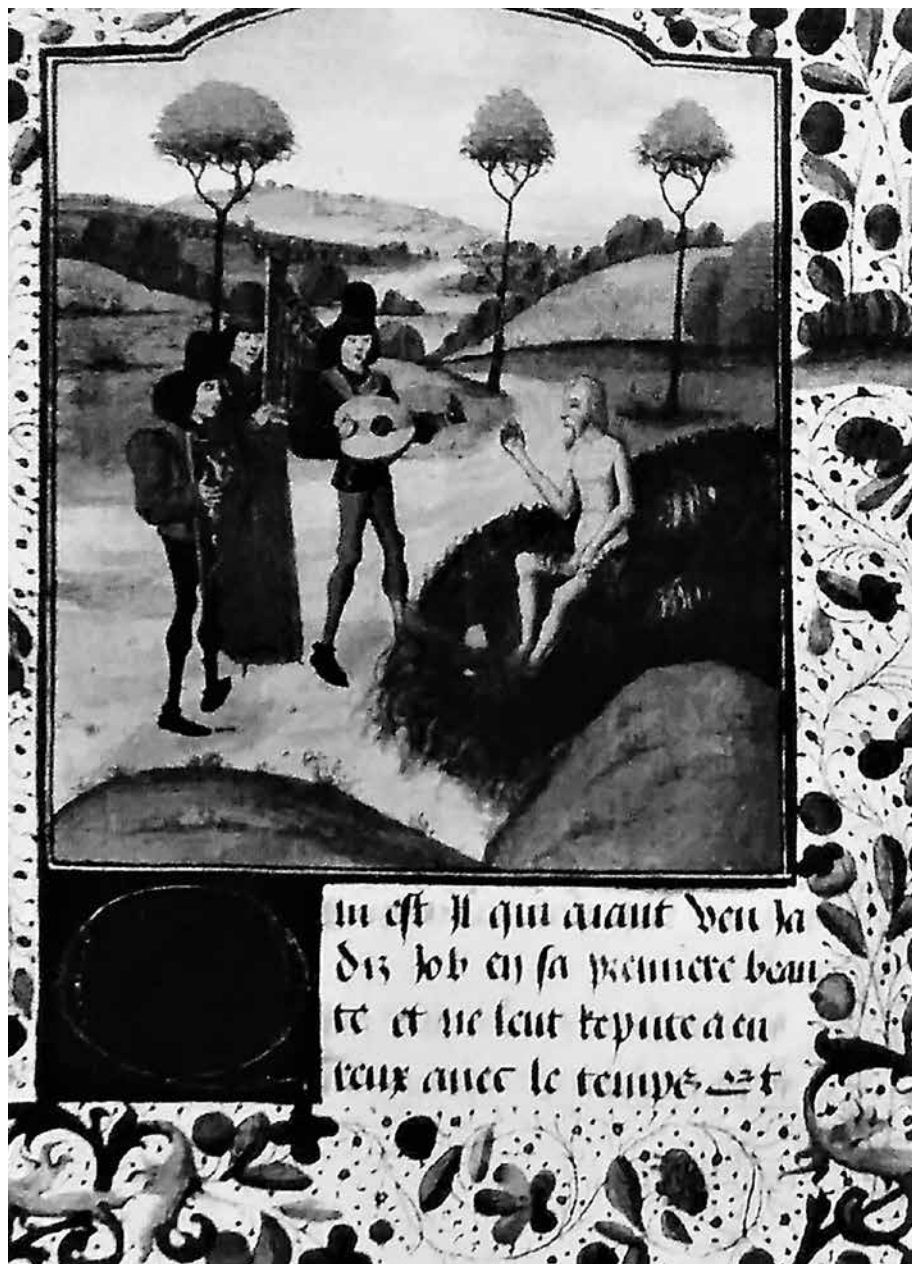


Fig. 6. Parigi (Francia): Bibliothèque Nationale, miniatura di fine XV secolo (Ms. 1226, f. 40) (da Carnevale, *Giobbe fra tarda antichità e medioevo*, fig. 12, p. 183).



Fig. 7. Anversa (Belgio): Incisione su rame del 1720 (da Denis, *Saint Job patron des musiciens*, fig. 20, p. 288).

Opere citate

- L. Allegri, *Teatro e spettacolo nel Medioevo*, Roma-Bari 1988.
- R. Argenziano, *Giobbe e Lazzaro: santi, malati e protettori. L'iconografia della lebbra a Siena e nel contado tra il XIII e il XV secolo*, in Malsani. *Lebbra e lebbrosi nel medioevo*, a cura di G. De Sandre Gasparini, M.C. Rossi, Verona 2013, pp. 73-117.
- G. Barone, *Cristianesimo e identità europea*, in *Il Medioevo (secoli V-XV). Popoli, poteri, dinamiche*, a cura di A. Barbero, S. Carocci, Roma 2006 (*Storia d'Europa e del Mediterraneo*, II, *Dal Medioevo all'età della globalizzazione*, sez. IV, vol. VIII), pp. 63-91.
- C. Bernardi, *I santi nella drammaturgia sacra*, in *Il tempo dei santi tra Oriente e Occidente*, pp. 435-451.
- Biblia Hebraica*, a cura di R. Kittel, P. Khale et alii, Stuttgart 1937, pp. 1105-1153.
- Biblia sacra iuxta vulgatam versionem*, vol. I, a cura di R. Weber et alii, Stuttgart 1969, pp. 732-766.
- C. Bino, *Il dramma e l'immagine. Teorie cristiane della rappresentazione (II-XI sec.)*, Firenze 2015.
- S. Boesch Gajano, *L'agiografia*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa tra tarda antichità e alto medioevo*. Atti della XLV Settimana di studi del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 3-9 aprile 1997, Spoleto 1998, pp. 797-843.
- P. Boglioni, *Agiografia, liturgia e folklore. Appunti di metodo*, in *Il tempo dei santi tra Oriente e Occidente*, pp. 453-480.
- D. Bruna, *Enseignes de plomb et autres souvenirs de saint Michel*, in *Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale*. Atti del Congresso internazionale di studi, Bari-Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006, a cura di P. Bouet, G. Otranto, A. Vauchez, Bari 2007, pp. 365-385.
- L. Carnevale, *Il caso di Giobbe tra persistenze bibliche e trasformazioni: il ruolo del Testamento Iobi*, in «Annali di storia dell'esegesi», 23 (2006), 1, pp. 223-254.
- L. Carnevale, *Note per la ricostruzione di tradizioni giobbiche tra Oriente e Occidente*, in «Vetera Christianorum», 44 (2007), 2, pp. 225-238.
- L. Carnevale, *Giobbe fra tarda antichità e medioevo. Testi, tradizioni, immagini*, Bari 2010.
- L. Carnevale, *Dalla malattia alla musica. Il percorso culturale di San Giobbe*, in *Agiografia e culture popolari*. Atti del Convegno internazionale in ricordo di Pietro Boglioni, Verona, 28-30 aprile 2010, a cura di P. Golinelli, Bologna 2012, pp. 279-298.
- L. Carnevale, *Giobbe, il malato: proposte di lettura tra Bibbia, agiografia e scienza*, in «Vetera Christianorum», 49 (2012), 2, pp. 161-170.
- L. Carnevale, *Il corpo e i santuari: percorsi giobbici*, in *Spazi e percorsi sacri. I santuari, le vie, i corpi*, a cura di L. Carnevale, C. Cremonesi, Padova 2014, pp. 187-208.
- E. Dassmann, *Hiob*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, vol. 15, a cura di E. Dassmann, Stuttgart 1991, pp. 366-442.
- F. De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, a cura di N. Gallo, Torino 1958.
- De Sancto Jobo propheta in terra Hus*, a cura di G. Henschen, Parisiis 1866³, pp. 492-495 (*Acta Sanctorum*. Maii 2).
- A.-M. Denis, J.-C. Haelewyck et alii, *Introduction à la littérature religieuse judéo-hellénistique*, vol. 2, Turnhout 2000.
- V. Denis, *Saint Job patron des musiciens*, in «Revue belge d'archéologie et d'histoire de l'art», 21 (1952), 4, pp. 253-298.
- S. Di Chiara, *Una bibliografia sulle Raccolte di Vite di santi. Criteri di compilazione e ipotesi interpretative*, in *Erudizione e devozione. Le Raccolte di vite di santi in età moderna e contemporanea*, a cura di G. Luongo, Roma 2000, pp. 329-367.
- A. Di Giglio, *Strumenti delle Muse. Lineamenti di organologia greca*, Bari 2000.
- H. Dormeier, *Nuovi culti di santi intorno al 1500 nelle città della Germania meridionale. Circostanze religiose, sociali e materiali della loro introduzione e affermazione*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di P. Prodi, P. Johanek, Bologna 1984, pp. 317-352.
- J.P. Fokkelman, *The Book of Job in Form. A Literary Translation with Commentary*, Leiden-Boston 2012.
- G. Garbini, *La meteorologia di Giobbe*, in «Rivista biblica italiana», 43 (1995), pp. 88-91.
- G. Garbini, *Le ricchezze di Giobbe*, in *Ägypten und Altes Testament. Studien zu Geschichte, Kultur und Religion Ägyptens und des Alten Testaments. Meilenstein. Festgabe für H. Donner zum 16. Februar 1995*, a cura di M. Weippert, S. Timm, Wiesbaden 1995, pp. 27-32.

- A. Garzya, *Sull'agiografia bizantina*, in *Scrivere i santi*. Atti del II Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia, Napoli, 22-25 ottobre 1997, a cura di G. Luongo, Roma 1998, pp. 509-511.
- Giobbe*, a cura di F. Pasquero, trad. di F. Nardoni, Catania 1962.
- P. Golinelli, *Il pubblico dei santi: uno sconosciuto invisibile? Discorso di apertura*, in *Il pubblico dei santi. Forme e livelli di ricezione dei messaggi agiografici*. Atti del III Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia, Verona, 22-24 ottobre 1998, a cura di P. Golinelli, Roma 2000, pp. 7-22.
- P. Golinelli, *Sul testo agiografico*, in *Scrivere i santi*. Atti del II Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia, Napoli, 22-25 ottobre 1997, a cura di G. Luongo, Roma 1998, pp. 513-516.
- M. Gorea, *Job, ses précurseurs et ses épigones: ou comment faire du nouveau avec l'ancien*, Paris 2007.
- Gregorius Magnus, *Moralia sive Expositio in Iob*, a cura di M. Adriaen, Turnholti 1979 (Corpus Christianorum. Series Latina 143A).
- M.P. Guidobaldi, *Musica e danza*, Roma 1992.
- M. Haralambakis, *The Testament of Job. Text, Narrative and Reception History*, London-New York 2012.
- A. Hausen, *Hiob in der französischen Literatur. Zur Rezeption eines alttestamentlichen Buches*, Bern-Frankfurt am Main 1972.
- M. Hoc, *Médailles de Saint-Job vénéré à Wesemael*, in «Revue belge de numismatique», 89 (1937), pp. 39-48.
- Job*, a cura di J. Ziegler, in *Septuaginta. Vetus Testamentum Graecum*, vol. 11/4, Göttingen 1982.
- E. Kirschbaum, *Monumenti e letteratura nell'iconografia paleocristiana*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, Ravenna, 29-30 settembre 1962, Città del Vaticano 1965, pp. 741-749.
- G. Klaniczay, «Popular Culture» in *Medieval Hagiography and in Recent Historiography*, in *Agiografia e culture popolari*. Atti del Convegno internazionale in ricordo di Pietro Bogliuni, Verona, 28-30 aprile 2010, a cura di P. Golinelli, Bologna 2012, pp. 17-43.
- La patience de Job. Mystère anonyme du XV^e siècle (ms. Fr. 1774)*, a cura di A. Meiller, Paris 1971.
- M. Larrimore, *Il libro di Giobbe*, Bologna 2017 (Princeton 2013).
- J. Le Goff, *La nuova storia*, in *La nuova storia*, a cura di J. Le Goff, Milano 1980 (Paris 1979), pp. 7-49.
- C. Leonardi, *Agiografia*, in *Lo spazio letterario nel Medioevo*. I. *Il Medioevo latino*. I/2. *La produzione del testo*, a cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma 1993, pp. 421-462.
- M. Lodone, *San Giobbe nell'Italia del Rinascimento. Le dimensioni di una devozione*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 51 (2015), 1, pp. 3-56.
- Lygdaticana. The Life of Holy Job*, a cura di H.N. MacCracken, in «Archiv für das Studium der Neueren Sprachen und Literaturen», 26 (1911), pp. 366-370.
- A. Mai, *Scriptorum Veterum Nova Collectio*, vol. 8, Roma 1833.
- K. Meyer, *St. Job as a Patron of Music*, in «The Art Bulletin», 36 (1954), 1, pp. 21-31.
- H.-P. Müller, *Altes und Neues zum Buch Hiob*, in «Evangelische Theologie», 37 (1977), pp. 284-304.
- H.-P. Müller, *Die Hiobbrahmenzählung und ihre altorientalischen Parallelen als Paradigmen einer weisheitlichen Wirklichkeitswahrname*, in *The Book of Job*, a cura di W.A.M. Beuken, Leuven 1994, 21-39.
- G. Otranto, *Il Natale nel mondo antico tra storia e leggenda*, in *Antico Natale. Il fascino discreto del presepe*, a cura di G. Otranto, V. Maurogiovanni, V.A. Melchiorre, A.M. Tripputi, Bari 1987, pp. 11-45.
- J.J. Pilch, *Introduzione al mondo culturale della Bibbia*, Brescia 2015² (Grand Rapids 2012).
- U. Pizzani, *Il lessico musicale dal greco al latino*, in *Atti del II Seminario Internazionale di Studi di lessici tecnici greci e latini*, Messina, 14-16 dicembre 1995, a cura di P. Radici Colace, Napoli 1997, pp. 281-302.
- A. Quacquarelli, *La conoscenza della Natività dalla iconografia dei primi secoli attraverso gli apocrifi*, in «Vetera Christianorum», 25 (1988), 1, pp. 199-215.
- G. Ravasi, *Giobbe*, Roma 1991.
- M. Resta, *Giobbe, patrono dei musicisti: le origini del culto nel Libro di Giobbe e nel Testamento Iobi*, in «Vetera Christianorum», 52 (2015), pp. 187-205.

- Ph. Rouillard, *La figura di Giobbe nella liturgia*, in «Concilium», 19 (1983), 9, pp. 25-32.
 C. Sachs, *La musica nel mondo antico: oriente e occidente*, Firenze 1981 (New York 1943).
 C. Sachs, *Storia degli strumenti musicali*, Milano 1996 (New York 1940).
 F. Scoditti, *Musicae latinae glossarium*, Roma 2010.
 G. Semerano, *Le origini della cultura europea*, in *Dizionari etimologici. Basi semitiche delle lingue indeuropee. Dizionario della lingua greca*, vol. 2, Firenze 1994.
 R. Strohm, *Music in Late Medieval Bruges*, Oxford 1990.
Il tempo dei santi tra Oriente e Occidente. Liturgia e agiografia dal tardo antico al concilio di Trento. Atti del IV convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia, Firenze, 26-28 ottobre 2000, a cura di A. Benvenuti, M. Garzanti, Roma 2005.
 S. Terrin, *The Iconography of Job Through the Century. Artists as Biblical Interpreters*, University Park 1996.
Testamento di Giobbe, a cura di P. Capelli, in *Apocrifi dell'Antico Testamento*, vol. 4, a cura di P. Sacchi, Brescia 2000, 103-180.
El Testament de Job, a cura di F. Raurell, trad. di P. Morelli, F. Raurell, Barcelona 2005.
Testamentum Iobi, a cura di S.P. Brock, Leiden 1967.
 G. Vinay, *Epilogo*, in *La Bibbia nell'alto medioevo*. Atti della X Settimana di studi del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 26 aprile-2 maggio 1962, Spoleto 1963, pp. 757-768.
 V. von Falkenhausen, *Problemi di traduzione di testi agiografici nel Medioevo: il caso della passio sancti Erasmi*, in *Santità, culti e agiografia. Temi e prospettive*. Atti del I Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia, Roma, 24-26 ottobre 1996, a cura di S. Boesch Gajano, Roma 1997, pp. 129-138.

Mario Resta
 Università degli Studi di Bari Aldo Moro
 resta.mario@gmail.com